

Il nostro paese chiamato ad abbattere la produzione di CO2 in eccesso per 75 milioni di tonnellate

Acciaierie e cementifici nel mirino le aziende italiane più inquinanti

LUCA IEZZI

ROMA — Se fosse vero quello che dice l'ad dell'Eni, Paolo Scaroni, che il pacchetto sul clima dell'Unione Europea, come il protocollo di Kyoto, «punisce i virtuosi e premia i viziosi», allora l'Italia non avrebbe nulla da temere visto su Kyoto rientra nella seconda categoria. I costi da sostenere nel prossimo periodo (2012-2020) saranno così alti (dai 6 ai 23 miliardi a seconda dello scenario e delle fonti) anche perché dal 1990 (anno base considerato nel protocollo di Kyoto) l'Italia ha aumentato la quantità di gas serra nell'atmosfera e ora ne paga le conseguenze.

In realtà le parole di Scaroni si riferiscono all'alta efficienza delle industrie italiane capaci di produrre usando meno energia dei concorrenti. Ma questa efficienza non si è mai tradotta in una riduzione delle emissioni: Kyoto ci imponeva di arrivare al 2012 a 483,3 milioni di tonnellate, il 6,5% in meno della CO2 prodotta nel 1990 (514 milioni). Nel

2006 erano 567,9 milioni, sempre più lontani da quel traguardo che nel frattempo è diventato il punto di partenza del pacchetto clima.

Un ritardo che dall'inizio di quest'anno si paga: l'organizzazione no profit, Kyoto club, tiene il conto: finora abbiamo accumulato un debito di 1,2 miliardi che diventeranno 1,5 per la fine dell'anno. Questa cifra si ottiene considerando che le oltre 75 milioni di tonnellate di

CO2 in eccesso rispetto al traguardo di Kyoto devono essere pagate dai «viziosi» comprando Ets dai «virtuosi». Gli Ets sono certificati che attestano la mancata emissione da parte di un soggetto e chi li ottiene li può vendere sul mercato ad un prezzo che oramai aggira intorno ai 20-25 euro per tonnellata di CO2. Anche se il costo reale sarà pro-

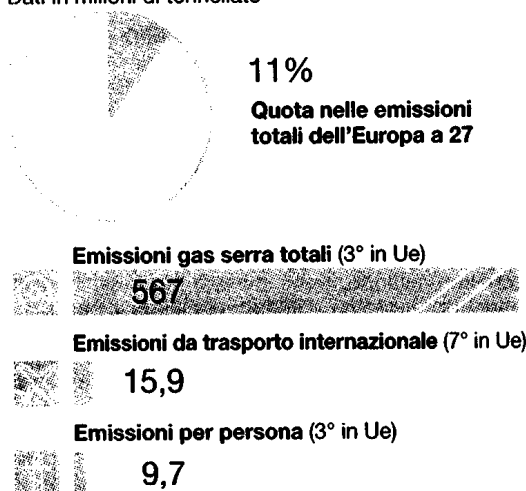
babilmente più basso, rimane il fatto che questi certificati li pagano i consumatori: o direttamente sulla bolletta o sui prezzi dei prodotti delle aziende come acciaierie o cementifici che so-

no costretti a comprarli dopo aver superato la quota assegnata. Va detto che le stesse aziende non hanno avuto tempo per adeguarsi, perché le quote del 2008-12, sono state assegnate da ministero ai singoli settori e alle singole aziende, solo il 20 febbraio scorso quindi con il periodo di rilevazione già avviato. Anche quelli che avrebbero potuto fare investimenti sull'impatto ambientale non hanno avuto tempo di farli.

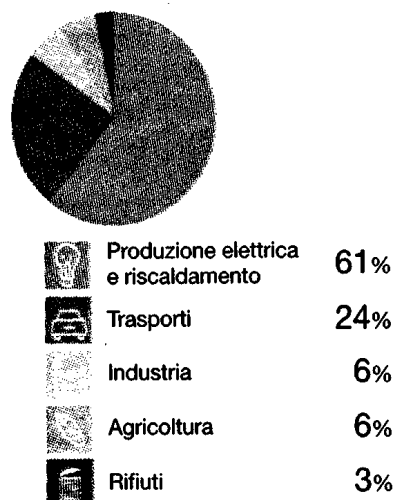
Anche il faticoso e ritardato recepimento dei limiti imposti da Kyoto nel nostro sistema produttivo nasce da un lungo braccio di ferro con l'Ue, simile a quello in corso. I vari governi che si sono succeduti hanno negoziato con le imprese una quantità di emissioni (215 milioni) ritenuta eccessiva dall'Europa che dopo due anni ha posto una quota a 201 milioni. Invece di sfruttare il tempo e il denaro per gli investimenti ora ci si limita a pagare il ritardo.

Inquinamento in Italia

Dati in milioni di tonnellate



Chi inquina



In ritardo sugli obiettivi

Dati in milioni di tonnellate

